

Leonardo Vaccari, Giovanna Michieletto

Note di Filosofia: appunti di un viaggio di consulenza filosofica in Conservatorio

Abstract

La Consulenza Filosofica è un campo di ricerca e lavoro di recente sviluppo e fioritura: un esercizio condiviso del pensiero e del linguaggio che permette di disvelare possibilità impensate, coltivare un atteggiamento critico e instaurare un processo di co-costruzione delle idee. Nell'ambito del tirocinio del Master di II livello di consulenza filosofica dell'Università Ca' Foscari di Venezia, Leonardo Vaccari e Giovanna Michieletto hanno realizzato il progetto "Note di filosofia: laboratori di pratiche filosofiche o sportello di consulenza filosofica" presso il Conservatorio di Musica "A. Pedrollo" di Vicenza, portando per la prima volta questa disciplina all'interno di un istituto di Alta Formazione Musicale in Italia. Questo elaborato è un resoconto dell'esperienza vissuta insieme, che unisce alla narrazione delle attività svolte l'analisi di una serie di temi di speculazione filosofica, considerati in questo particolare contesto sperimentale: dalla fenomenologia esistenziale ai *gender studies*, dalle pratiche di cura al senso del limite, fino allo statuto concettuale della consulenza filosofica stessa.

Introduzione (L.V.)

Qual è la differenza tra cinesi (κίνησις) e prassi (πρᾶξις)? Ripercorrendo le mosse teoretiche di Franco Volpi¹, in merito all'influenza del pensiero di Aristotele in Heidegger, riconosciamo nel primo caso un movimento strumentale al raggiungimento di uno scopo estrinseco, lo spostamento da un punto d'inizio a un punto d'arrivo; nel secondo caso, un'azione autotelica, che dispiega il proprio fine intrinseco durante tutto il proprio svolgimento².

¹ Cfr. F. Volpi, *La «riabilitazione» della δύναμις e dell'ἐνέργεια in Heidegger*, in «Aquinas», vol. XXXIII, n. 1, 1990, pp. 3-28.

² Cfr. *ivi*, pp. 9-11.

È a questa seconda accezione che Heidegger riconduce l'esistenza umana³, interpretandola come «prassi originaria»⁴ e come «motilità la cui attualità consiste nell'essere possibilità»⁵.

Similmente, una πράξις, o meglio una serie di πράξεις, è stato il “viaggio” realizzato con la collega Giovanna Michieletto per gli studenti e le studentesse del Conservatorio di Musica “A. Pedrollo” di Vicenza nel progetto “Note di filosofia: laboratorio di pratiche filosofiche di gruppo e sportello di consulenza filosofica individuale”⁶: un percorso straripante di possibilità e di iniziative, in cui abbiamo portato la consulenza filosofica per la prima volta all'interno di un Conservatorio di Musica in Italia in quanto tirocinanti del Master di II livello in Consulenza Filosofica dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Le fonti di ispirazione per orientare costantemente il nostro lavoro sono state moltissime: dal dialogo socratico di Kristof Van Rossem ai laboratori *Philosophy for Children* di Pierpaolo Casarin, dall'approccio critico-argomentativo ed ermeneutico di Donata Romizi allo studio di Petra Von Morstein, dagli insegnamenti pratici e teorici di Annalisa Rossi a tutti gli autori e le autrici che

³ Il concetto heideggeriano di riferimento è il *Dasein*, ovvero l'Esserci, la cui analitica esistenziale costituisce il fulcro dell'indagine filosofica di Martin Heidegger in *Essere e tempo*: «Questo ente, che noi stessi sempre siamo e che fra l'altro ha quella possibilità d'essere che consiste nel porre il problema [il problema del senso dell'essere, N.d.A.], lo designiamo col termine di Esserci [*Dasein*]». M. Heidegger, *Essere e Tempo*, Longanesi, Milano 2020, p. 19 (ed. or. *Sein und Zeit, (Erste Hälfte)*, «Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung», 8, 1927, pp. 1-438).

⁴ Volpi, *La «riabilitazione» della δύναμις e dell'ἐνέργεια in Heidegger*, 1990, p. 10.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Gli incontri sia dei laboratori sia dello sportello hanno avuto cadenza settimanale da novembre 2023 ad aprile 2024 presso la sede del Conservatorio di Musica “A. Pedrollo” di Vicenza in Contrà San Domenico 33. I laboratori, a conduzione condivisa con Michieletto, si tenevano sempre il giovedì mattina con una durata di circa due ore; le consulenze individuali dello sportello, tenute solo da me, duravano invece circa un'ora o un'ora e mezza a incontro, in un primo periodo il venerdì mattina, poi il lunedì pomeriggio. Tutte le attività sono state a partecipazione libera. La scelta della dicitura “laboratorio di pratiche filosofiche” come sottotitolo del progetto ha voluto denotare la sperimentazione seguita nei metodi e nei contenuti della parte collettiva: da una prima fase, tra novembre e dicembre 2023, in cui abbiamo proposto laboratori con format eterogenei ma a sé stanti, al periodo tra gennaio e aprile 2024, in cui abbiamo pensato a dei cicli tematici. Questa disponibilità alla variazione non ha precluso il delinearci di una struttura comune per ogni incontro: una micro-attività “rompighiaccio”, un'attività-pretesto (la lettura condivisa di un albo illustrato o di un testo poetico o filosofico, la stesura di una mappa concettuale o di una lista di parole, un gioco di tipo socratico, un momento creativo di scrittura o espressione artistica, l'ascolto di un brano musicale, ecc.), lo spazio per la discussione vera e propria, spesso a partire da una o più domande scaturite dall'esperienza appena vissuta, e un momento di restituzione, di feedback, condiviso verbalmente o scritto su un foglio e portato a casa. Di altro genere, inferiore per durata, la traccia tipica della consulenza individuale allo sportello: a partire da una questione presentata dal consultante o dalla consultante, il colloquio prevedeva generalmente un'alternanza tra domande poste da me nel ruolo di consulente, silenzi, risposte e racconti di esperienze, momenti di riassunto e scelta della “finestra” da aprire, in modo tale che alla fine di ogni incontro si potesse ripercorrere un tragitto che andasse dalla domanda iniziale al punto finale dell'incontro, solitamente un'altra domanda da cui ripartire all'appuntamento successivo.

abbiamo affrontato nei nostri studi in filosofia, come Heidegger, Wittgenstein e Nietzsche, e ai temi per i quali sentivamo un'urgenza esistenziale, come le questioni di genere e il rapporto con l'infanzia.

Il seguente elaborato vuole tenere traccia di alcune tappe di questo viaggio, che per me in modo particolare è stato anche un *nostos* (νόστος⁷), un viaggio di ritorno, in un certo senso: si tratta di tappe concettuali, come il contenuto di alcune attività svolte insieme e il loro significato in un quadro speculativo più ampio, tappe fisiche, come i luoghi che abbiamo visitato e frequentato, ma anche tappe 'spirituali', considerando gli effetti che le pratiche filosofiche hanno provocato in noi e in chi ha preso parte al progetto. Nel raccontarle abbiamo cercato di mantenere una prospettiva fenomenologica, un'attenzione meta-riflessiva e un riguardo per le domande scaturite, prima che per le risposte, con il loro potenziale generativo di indagine, scompiglio e pensiero.

1. Musica ed esistenza (L.V.)

Durante la nostra residenza filosofica, il primo modo in cui la filosofia pratica ha incontrato la particolarità musicale, in senso ontologico più che cronologico, è stato nella sua dimensione integrale e integrata, ossia quella esistenziale. La questione è emersa con forza già durante uno dei primi laboratori grazie alle domande dei partecipanti: l'attività infatti era strutturata a partire dall'ascolto di un brano di Sonny Rollins⁸ e dalla lettura di alcuni versi di William Blake⁹, a cui è seguita la formulazione di alcuni quesiti come: "Può l'eternità essere espressa in musica?", "Un brano musicale può racchiudere una vita?".

Tralasciando il fatto che il laboratorio si sia incentrato poi su un dibattito molto acceso sulla differenza tra infinito ed eternità, significativo è l'interesse per la relazione tra musica come esperienza estetica, concettuale (e lavorativa) e le proprie vite, considerate nella loro interezza. Si fa strada in questo modo uno dei temi più cruciali e complessi affrontati dall'estetica musicale ma anche da fenomenologia e filosofia politica durante il secolo scorso, ovvero il legame tra essere-nella-musica¹⁰

⁷ Sono stato studente di pianoforte al Conservatorio di Vicenza per dodici anni.

⁸ S. Rollins, *I'm an Old Cowhand*, in *Way Out West (with bonus track)*, Original Jazz Classic, 1957. Il brano è presentato in relazione alle riflessioni di Pierre Hadot sui processi di creazione del sé in A.I. Davidson, *Gli esercizi spirituali della musica. Improvvisazione e creazione*, Mimesis, Milano 2020, p. 41.

⁹ È lo stesso Pierre Hadot che cita Blake: «Vedere un Mondo in un granello di sabbia / E un Cielo in un fiore selvatico / Tenere l'infinito nel cavo della mano / E l'Eternità in un'ora». Cfr. P. Hadot, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Einaudi, Torino 2005, pp. 190-191 (ed. or. *Exercices spirituels et philosophie antique*, A. Michel, Parigi 2002).

¹⁰ Cfr. E. Matassi, *Linguaggio, musica e tecnica in Günther Anders*, «MicroMega. Almanacco di filosofia», n. 5, 2002, p. 90. Essere-nella-musica è la situazione di ascolto e immersione nella musica. Per Günther Anders in particolare il riferimento è la musica classica cosiddetta "colta" occidentale, ma in questa sede si intende l'esperienza dell'ascolto musicale in senso lato, anche durante l'esecuzione.

e essere-nel-mondo¹¹, articolato dal filosofo tedesco Günther Anders. Storicamente a tale questione si associa una prospettiva che pone queste due categorie in opposizione, tra loro incommensurabili rispetto al tempo e al linguaggio, pur nella loro complementarità¹².

Come spiega Elio Matassi, commentando le *Indagini filosofiche sulle situazioni musicali*¹³ di Anders: «Il tempo musicale è un tempo, per così dire, sospeso, bloccato, ritmico, strutturato ciclicamente e che non potrà in alcun modo essere assimilato alla datità dell'essere-per-la-morte»¹⁴. Rispetto al carattere mortale e caduco dell'esistenza umana, l'esperienza musicale costituisce una via di fuga, un'elevazione nel suo attingere anche solo per un attimo all'eternità. Tale elevazione è però anche un'enclave¹⁵, un'occlusione, una netta separazione. All'interno del nostro progetto, la consulenza filosofica ha rappresentato forse un'occasione di riconfigurazione di questi presupposti, offrendo l'opportunità di un'apertura, di una messa in relazione tra musica ed esistenza, che,

¹¹ Cfr. M. Heidegger, *Essere e Tempo*, 2020, pp. 73-162. Con l'espressione essere-nel-mondo Heidegger esprime il carattere situato dell'esistenza umana e la sua modalità di abitare il mondo: l'essere umano è assegnato a un'indeterminatezza non riconducibile a categorie ontiche a priori, né deducibile da aspettative quotidiane o schemi scientifici, ma nasce e vive in una condizione situata nel tempo e nello spazio, venendo costituito da una rete di rapporti intrinseci e di vincoli pratici, etici, linguistici e cosmologici che apre alcune possibilità esistenziali e ne preclude altre.

¹² Cfr. E. Matassi, *Linguaggio, musica e tecnica in Günther Anders*, 2002, p. 90. Per il pensiero romantico, ripreso da Anders, la musica non è riducibile agli schemi generalistici del linguaggio, di cui viola i presupposti come linguaggio-comunicazione. Similmente, la musica è un'arte che può intervenire sulla qualità del tessuto del tempo, privando la morte della sua distruttività e attingendo per un attimo un'eternità che si manifesta e dilegua dentro il tempo stesso. La considerazione filosofica sul rapporto essere-nella-musica ed essere-nel-mondo fa da premessa alla più tarda distinzione tra linguaggio del superlativo, quello della musica classica, e linguaggio del comparativo, quello asettico della pubblicità in cui la società capitalistica è immersa e a cui siamo rimessi in ogni aspetto della nostra esistenza in un mondo post-moderno. Il primo diventa una alternativa qualitativamente superiore e salvifica rispetto alla decadenza del secondo. Cfr. G. Anders, *L'uomo è antiquato. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, vol. I, L. Dallapiccola (trad. it.), Bollati Boringhieri, Torino 2003 (ed. or. *Die Antiquiertheit des Menschen. Über die Seele im Zeitalter der zweiten industriellen Revolution*, Band I, C.H. Beck, München 1956); Id., *L'uomo è antiquato. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*, vol. II, M.A. Mori (trad. it.), Bollati Boringhieri, Torino 2003 (ed. or. *Die Antiquiertheit des Menschen. Über die Zerstörung des Lebens im Zeitalter der dritten industriellen Revolution*, Band II, C.H. Beck, München 1980).

¹³ G. Anders, *Philosophische Untersuchungen über musikalische Situationen*, in *Musikphilosophische Schriften. Texte und Dokumente*, R. Ellensohn (a cura di), C.H. Beck, München 2017.

¹⁴ E. Matassi, *Linguaggio, musica e tecnica in Günther Anders*, 2002, p. 90. Il concetto di essere-per-la-morte è approfondito dal filosofo Heidegger, di cui Anders fu allievo e studioso critico, nel capitolo primo della seconda sezione di *Essere e Tempo*, in particolare nei paragrafi 50-53, e vuole esprimere la condizione intrinsecamente mortale dell'esistenza. L'essere mortali è costitutivo dell'uomo non in senso biologistico, ma esistenziale; è una condizione che ci apre possibilità future e fa tutt'uno con la vita. Cfr. M. Heidegger, *Essere e tempo*, 2020, pp. 299-319.

¹⁵ *Ibidem*.

con un'immagine topologica, potremmo considerare un "doppio movimento"¹⁶ filosofico: passare dalla *musikalische Situation* all'esistente ordinario e viceversa dall'esperienza quotidiana alla specificità del *ludus musicae*, costituendo un circolo virtuoso di risignificazione reciproca. In altri termini, esplicitare quanto l'esperienza ordinaria possa dirci rispetto all'esecuzione o l'ascolto della musica e quanto l'esperienza musicale possa aiutare a comprendere a sua volta alcuni problemi dell'esistenza.

A tal proposito, degno di nota è stato il laboratorio dedicato ai "superpoteri", un esempio di interazione tra partitura musicale e realtà: dopo aver stilato insieme una lista di indicazioni di agogica musicale (Allegro, Vivace, Giocoso, Lento, Grave ecc.), abbiamo richiesto ai partecipanti di sceglierne uno e di immaginare di farne una proprio caratteristica, anche soprannaturale, con cui poter modificare il reale a proprio piacimento. Ad esempio l'aggettivo «scorrevole», scelto dal pianista jazz Federico¹⁷, è stato approfondito nel suo significato in ambito esecutivo, come scorrevolezza tra pensiero e mani allo strumento. Trasferito nel quotidiano, il termine ha acquisito nuove sfumature semantiche, venendo inteso dapprima in senso "attivo", come il sapersi muovere agilmente tra situazioni diverse di propria sponte, poi in senso "passivo", come il riuscire a preservare una certa distanza dalle cose.

Si è delineata così un'attitudine, della scorrevolezza o fluidità, che ha il vantaggio di non lasciarsi influenzare troppo dalle circostanze esterne, preservando una sorta di autonomia personale, ma che presenta allo stesso tempo il rischio di incedere in un distacco, senza mai un vero attrito che la possa scalfire. «Probabilmente non esiste una scorrevolezza senza conseguenze», dichiara lo stesso Federico alla fine della discussione. È stato certamente un esercizio di fantasia, uno sforzo cognitivo che abbiamo cercato di cogliere nel suo potenziale conoscitivo ed ermeneutico, oltre che ludico: da un lato arricchire una singola indicazione agogica con una varietà impensata di significato, da poter applicare non solo al contesto della prassi musicale ma anche a quello esistenziale, dall'altro sfruttare una semplice prescrizione esecutiva per riflettere su aspetti comportamentali ed etici più complessi.

A più riprese ho esperito altre dinamiche di questo tipo anche nello sportello di consulenza filosofica individuale. Riporto il caso del percorso realizzato insieme al consultante Antonio, clarinettista: il tema di fondo è stato il disagio, sotto svariati aspetti. Anche in questo caso quello che abbiamo cercato di fare è, più che un singolo movimento filosofico, una serie di spostamenti tra diversi livelli di pensiero ed esperienza, descrivendo una specie di fenomenologia del disagio: da

¹⁶ Il rimando è a una nota figura filosofica kierkegaardiana, anche se molto distante da questo contesto: il doppio movimento della fede, ovvero della rassegnazione e della fede autentica, descritto da S. Kierkegaard in *Timore e tremore*, Rizzoli, Milano 1972 (ed. or. S. Kierkegaard, *Frygt og Bævenz*, C.A. Reitzel, Copenhagen 1843).

¹⁷ Federico, come tutti gli altri nomi propri dei consultanti e delle consultanti citati in questo elaborato, è un nome di fantasia per tutelare la privacy degli studenti e delle studentesse del Conservatorio che hanno preso parte al progetto.

quello sperimentato durante alcune prove di musica d'insieme a quello incontrato di fronte a una partitura di musica contemporanea, rievocato durante un esercizio di lettura di un testo filosofico¹⁸, e quello provato talvolta nei momenti felici, come un tarlo nell'orecchio che gli ricorda la sua condizione privilegiata. Proprio questo lavoro costantemente a cavallo tra concettuale ed esperienziale ha introdotto una nuova tipologia di disagio: quello vissuto e attraversato durante la consulenza stessa, da cui però far fiorire una pratica di cura di sé¹⁹.

2. Questioni di genere (L.V.)

Dei molteplici esempi che hanno testimoniato la circolarità tra esperienza musicale ed esistenziale ordinaria descritta in precedenza, uno dei più emblematici ha riguardato le questioni di genere, affrontate durante il mese di marzo 2024. La decisione di dedicare un intero mese delle attività laboratoriali a questo tema è stata presa di comune accordo da me e Michieletto sulla base dell'interesse condiviso per questo campo di ricerca e anche dopo le vicende dell'omicidio di Giulia Cecchettin²⁰ il 27 novembre 2023, che hanno scosso l'opinione pubblica e parimenti toccato profondamente la nostra sensibilità individuale.

Nel primo incontro abbiamo agito “a carte scoperte”, perché volevamo capire cosa sapessero i partecipanti di questo ambito e come si posizionassero a riguardo, avviando il laboratorio con una mappa concettuale alla lavagna che raccogliesse tutte le parole da associare all'espressione “questioni di genere”. Ne è emerso un quadro variegato e sentito, dalla differenza salariale alla piramide della misoginia, dal linguaggio all'educazione, dalla sigla LGBTQIA+²¹ al femminismo. Tuttavia il lavoro si è concentrato proprio sul termine “genere”, indagando in particolare la differenza semantica rispetto a “sesso” e soffermandosi sulla domanda: “Cosa sono il maschile e il femminile?”, sorta dalla comunità di ricerca.

¹⁸ Il frammento *Del leggere e scrivere da Così parlò Zarathustra* di Nietzsche. Cfr. F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Adelphi, Milano 2018, pp. 40-41 (ed. or. *Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen*, KSA 4, Fritsch, Leipzig 1883-1885). Le parole che usa Antonio in merito alla lettura di Nietzsche, equiparata a quella di un brano di musica contemporanea, sono state: «Mi sento in un campo aperto e provo disagio perché non capisco cosa voglia dire l'autore».

¹⁹ La cura di cui si fa menzione è da intendersi non in senso terapeutico, ma in quanto strategia di cura di sé nell'orizzonte filosofico foucaultiano: una serie di pratiche di conoscenza di sé declinata primariamente come mosse di tipo fenomenologico. Cfr. P.A. Rovatti, *La filosofia può curare?*, Raffaello Cortina, Milano 2006, pp. 63-69.

²⁰ Cfr. AdnKronos, *Giulia Cecchettin, omicidio “crudele e premeditato”: chiuse le indagini, Turetta rischia l'ergastolo*, GMC S.A.P.A. di G.P. Marra, Roma 16/05/2024, <https://www.adnkronos.com/cronaca/giulia-cecchettin-omicidio-chiuse-indagini-filippo-turetta_2x-wOnk0n1lMo53zlmZC2Sk> (ultima consultazione 25/05/2024).

²¹ Acronimo usato per indicare l'insieme delle minoranze sessuali, ovvero persone non aderenti allo standard binario cis e eterosessuale. Cfr. Enciclopedia Treccani, *LGBT*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/lgbt/>> (ultima consultazione 30/05/2024).

Tale questione si è mostrata in tutta la sua complessità, con il sostare incerto del discorso sulla relazione tra determinazione del genere e influsso culturale e sul ruolo della biologia moderna rispetto ai concetti di maschile e femminile. Si è trattato di un'incursione in un ambito molto vasto ed è stato presto chiaro come non fossero sufficienti gli strumenti euristici a disposizione per pervenire a un sapere definitivo: fortunatamente non è questo il compito della consulenza filosofica e il disagio e l'inquietudine provocati dal confronto con questo limite sono stati da noi colti come un'opportunità per introdurre un'altra domanda, all'inizio del secondo incontro, che portasse a calare la questione della differenza tra maschile e femminile all'interno della musica e facesse in modo che ciascuno potesse fare riferimento al proprio vissuto di musicista.

La domanda che abbiamo posto al gruppo di ricerca è stata: "Come suonaresti se fossi del sesso (biologico) opposto?". L'attività prevedeva di prendersi qualche minuto per rispondere per iscritto alla richiesta di questa sorta di esperimento mentale su un foglio da tenere per sé. Durante la fase di discussione, a seguito di un breve scambio sulle difficoltà incontrate nell'esercizio, sono state raccolte alcune impressioni sulle diversità di esperienze tra musicisti e musiciste nella performance musicale con pubblico. Marta, cornista, introduce il tema dello sguardo: «Mi sentirei più libera mentre suono se non avessi tutti gli occhi puntati su di me in quanto donna», a cui seguono considerazioni del gruppo su cosa fare di fronte a questo disagio: impedire la visione del o della *performer* con tendaggi e separé come nelle cosiddette audizioni "cieche"²² anche nei concerti oppure, al contrario, non rinunciare alla presentificazione dei corpi come parte essenziale di uno spettacolo musicale e investire nell'educazione del pubblico, ovvero nell'educazione, se possibile, del suo sguardo?

All'interno di questo dilemma, si inserisce l'intervento di Federico, che rovescia il punto di vista: la differenza di esperienza dello sguardo non risiede a suo avviso in un problema del pubblico, bensì nel modo di rapportarsi a esso dell'artista. Non conterebbe perciò il suo sesso o genere, ma il suo carattere. Ma da cosa dipende il carattere di una persona? La formazione del carattere non è intrecciata con le questioni di genere?

La discussione poi è proseguita nell'incontro successivo e nell'appuntamento finale del ciclo, improntato sul commento filosofico a un corto animato²³, ma è stato interessante notare come già al termine di questo laboratorio le convinzioni della comunità di ricerca fossero turbate: stavamo ancora parlando di sesso o abbiamo sempre parlato di genere, anche durante lo svolgimento dell'esercizio? Qual è il legame tra natura e cultura nella formazione del carattere? Esistono il maschile e il femminile? Da una tematica generale e ramificata come le questioni

²² Si tratta di audizioni in cui non si riconosce il genere del candidato o della candidata per via di un oggetto che ne copre la visione alla commissione giudicante. Cfr. C. Goldin, C. Rouse, *Orchestrating Impartiality: The Impact of Blind Auditions on Female Musicians*, National Bureau of Economic Research, Cambridge (MA) 1997.

²³ K. Lester, *Purl*, Pixar Animation Studios, 2018, <https://www.youtube.com/watch?v=B6uuIHpFkuo&ab_channel=Pixar> (ultima consultazione 26/05/2024).

di genere, che tange molti ambiti dell'esistenza, quali cultura, natura, società, sessualità, ecc., ci siamo addentrati in una situazione particolare, quella musicale, per interrogarci sulla differenza tra maschile e femminile e poi fare ritorno in un certo senso all'esistenziale, con una consapevolezza diversa. L'evento musicale considerato nella sua dimensione interpersonale e performativa, ma anche psicologica, è divenuto un dispositivo concettuale ed emotivo attraverso cui considerare e scuotere l'esistente ordinario, fino a metterlo in discussione integralmente: una relazione, un movimento filosofico che non vuole obnubilare la specificità della musica rispetto all'esistente extra musicale, chiamato appunto ordinario, ma dischiuderne i confini ricollocandola nel "mondo della vita"²⁴.

3. Cura e libertà (L.V.)

Da approfondimenti come quello sulle questioni di genere e da vicende come quella di Antonio siamo entrati in contatto con nuove prospettive, stimoli e idee riguardo alla didattica e agli ambienti di lavoro del mondo dello spettacolo, ma anche con ostacoli, difficoltà e aspetti dolorosi.

È stato anche il caso di Elisabetta, chitarrista. Giunta allo sportello con una questione precisa, visibilmente scossa dopo una lezione, mi dice: «Non riesco a esprimere le emozioni quando suono.», dopo che le è stato fatto notare per l'ennesima volta dai docenti di prassi esecutiva. Analizziamo in particolare due parole: "emozioni" ed "esprimere". «Ti capita in altre situazioni di sperimentare questo tipo di sensazione?», le chiedo. Scandagliando altri possibili contesti e attingendo al suo vissuto, quello che è divenuto chiaro è il ruolo della paura come forza paralizzante: nello specifico, la paura di provare emozioni di cui non si ha il controllo e che possono far male. Tornando alla situazione musicale, la paura diviene quella di suonare nel modo che ritiene giusto, perché il suo "giusto" potrebbe non coincidere con il "giusto" del suo maestro di strumento e questa preoccupazione impedisce al portato emotivo associato alla sua interpretazione della musica di venire fuori. Con Elisabetta non abbiamo avuto altri incontri, ma già con questo primo tentativo di risposta abbiamo raggiunto un livello del discorso particolarmente profondo e, auspicabilmente, autentico. Ma qual è il ruolo che la consulenza filosofica può avere in uno scenario di questo tipo? Può assolvere una funzione di cura? In che modo? Domande di tale portata scuotono la figura del consulente filosofico o della consulente filosofica *in toto*, chiamando in causa tanto le norme deontologiche quanto la sua ragion d'essere.

Per provare a rispondere e per ricercare delle coordinate comportamentali, la lezione di Pier Aldo Rovatti è senz'altro preziosa: la consulenza filosofica risulta essere impattata da aspettative sociali che relegano il/la consulente a ennesimo

²⁴ Cfr. E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano 2015, pp.131-204 (ed. or. *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie. Eine Einleitung in die phänomenologische Philosophie*, in *Husserliana*, VI, Nijhoff, Den Haag 1954).

funzionario della cultura terapeutica, il/la consultante a soggetto malato da guarire e questo insieme di pratiche a surrogato della psicoterapia²⁵. Come consulenti occorre perciò effettuare una contromanovra che permetta di ricavarci uno spazio di distanza da sé, ovvero un gesto di libertà con cui poter trasformare sé stessi, scollandoci da immagini precostituite, e incontrare l'altro, al di fuori dalla bolla della propria soggettività²⁶.

Nel caso particolare del nostro progetto, ai processi di medicalizzazione che investono il mondo del *counselling* si sono sommati quelli di aziendalizzazione del Conservatorio, come delle altre università²⁷, per cui la formazione di giovani musicisti è spesso incentrata prevalentemente sulla costruzione della loro carriera individuale o sulla reiterazione acritica di una ritualità, per quanto culturalmente alta ed esteticamente valida. Con uno sguardo divergente tra la decostruzione della soggettività e la costruzione di una collettività, si può intravedere nella nostra esperienza di consulenza filosofica un'ulteriore pratica di libertà collettivamente intesa: nel "doppio movimento" filosofico tra musica ed esistenza sopra descritto c'è l'eco di una premura, o meglio di una cura, nel riconoscere l'altro come essere umano, prima che musicista e prima che studente o studentessa, in un ambiente che talvolta li considera solo come tali, con l'apertura di possibilità esistenziali, tanto positive quanto spaesanti, che questo comporta. Alcune parole di Heidegger potrebbero illuminare questo sforzo: «Ciò che l'uomo è, ovvero, nel linguaggio tradizionale della metafisica, l'«essenza» dell'uomo, riposa nella sua e-sistenza»²⁸.

4. Sguardi (G.M.)

Mentre sfoglio gli appunti di questo viaggio di consulenza filosofica in Conservatorio, spuntano dal mio quaderno alcuni foglietti. Contengono delle domande, scritte con pennarelli di vari colori, in diverse grafie e in spazi diversi del foglio: alcune sono perfettamente al centro, altre in alto allineate a sinistra; alcuni foglietti sono stati usati in orizzontale, altri in verticale. Provo a riportarmi indietro nel tempo e cerco di ricordare chi ha annotato ognuna di quelle domande, immagino quali pensieri e quali sensazioni abbiano vissuto mentre scrivevano.

- Come cambia il nostro rapporto con il passato?
- Cosa ci spinge a pensare?
- Di cosa adori parlare senza fermarti?
- Che cos'è (per te) l'amore?

²⁵ Cfr. P.A. Rovatti, *La filosofia può curare*, 2006, pp. 19-40.

²⁶ Cfr. *ivi*, pp. 78-79.

²⁷ Cfr. *ivi*, pp. 50-51.

²⁸ M. Heidegger, *Lettera sull'umanismo*, Adelphi, Milano 2021, p. 48 (ed. or *Über den Humanismus*, Klostermann, Frankfurt am Main 1946).

- Bisogna avere coraggio per esitare?
- Che cosa vuol significare “voler bene” a qualcuno / qualcosa?
- Cosa rende un’amicizia la migliore?

Sono i quesiti autentici da cui è iniziato un preciso laboratorio filosofico, in cui il gruppo si è frammentato in “coppie di dialogo”: queste hanno tentato di rispondere socraticamente²⁹ in tempi ristretti, prima di scambiarsi le domande e formare nuove coppie. Il proprio punto interrogativo si arricchiva così di punti di vista di volta in volta diversi e si apriva a interpretazioni nuove, per poi essere ceduto nell’atto di accogliere il punto interrogativo altrui, solitamente non meno difficile e sfidante.

Se c’è qualcosa che ha unito l’esperienza di queste pratiche filosofiche è sicuramente la domanda, o meglio, quel punto interrogativo che spesso prendeva il posto di alcuni punti, trasformando una fine in un nuovo inizio, giacché «la fine della filosofia è momentaneamente e sempre anche il suo inizio»³⁰. Un altro elemento centrale è stato il loro essere pratiche, prima e a fondamento del loro essere filosofiche. Troppo spesso la filosofia si è amputata nell’abbracciare quello che Adriana Cavarero definisce «l’ideale platonico di un *logos* insonoro, parlato dalla silenziosa voce dell’anima e costituito da puri significati che sono contemplabili con l’occhio della mente»³¹. L’esperienza di dialogo filosofico ha stretto il *logos* alla sua componente linguistica e sonora³², spesso dimenticata, o sottaciuta, inserendo il ragionamento critico nell’esperienza vitale di soggettività che si incontra nello spazio intersoggettivo. Il pensiero fattosi parola sonora ha preso spazio, è circolato tra diverse soggettività, si è messo in dubbio e si è arricchito. La vocalità del pensiero è corpo fisico che, assieme alla voce, ascolta, sente, si muove, guarda l’altro, guarda sé stesso.

Proprio sull’attività del guardare vorrei ora soffermarmi, per evidenziare alcune riflessioni che sono emerse durante queste esperienze di filosofia di gruppo. Come evidenziato precedentemente da Vaccari, è stata discussa la relazione tra le questioni di genere e lo sguardo, il quale, quando rivolto al femminile in quanto corpo, può essere fastidioso, invadente, invalidante. Inoltre, gli esempi delle e dei partecipanti rispetto al loro sentire e vivere il contatto visivo sono stati più ampi rispetto alle questioni di genere, evidenziando in diverse situazioni

²⁹ L’esercizio è stato modellato sulla base delle lezioni e degli esercizi socratici di Kristof Van Rossem. Cfr. K. Van Rossem, *How to lead a Socratic Dialogue*, in *Understanding the Other and Oneself*, D. Staude, E. Ruschmann (a cura di), Cambridge Scholars Publishing, 2018, pp. 62-88.

³⁰ P. Von Morstein, *Wittgenstein e i metodi filosofici come terapie*, «Phronesis. Semestrale di filosofia, consulenza e pratiche filosofiche», VI, 11, 2008, p. 25. <https://www.phronesis-cf.com/wp-content/uploads/2014/03/ph_11_VI_08.pdf> (ultima consultazione 31/05/2024).

³¹ A. Cavarero, *A più voci. Filosofia dell’espressione vocale*, Castelvevchi, Roma 2022, p. 68.

³² Ivi, p. 70: «l’altro aspetto è quello per cui il *logos* coincide con la lingua, ossia con i nomi sonori che implicano le idee e ne dipendono. in certo senso, il pensare e il parlare sono dunque due componenti del *logos*, collocate in relazione gerarchica».

sociali la presenza di sguardi determinanti, a volte giudicanti, fino a diventare, in alcune esperienze di vita, dei veri e propri ostacoli alla propria libertà d'essere.

Da queste riflessioni è scaturita l'esperienza della "maschera": i/le partecipanti si sono trovati concordi nel dire che in determinati contesti sentono di indossare una maschera, agendo caratteristiche caratteriali diverse da quelle riconosciute come proprie, per paura del giudizio altrui, per poter essere parte di un gruppo, a volte per educazione. Fruttuoso per l'emergere di queste considerazioni è stato l'ultimo incontro del ciclo dedicato alle questioni di genere, condotto a partire dalla visione di un corto animato della Pixar intitolato *Purl*³³. La protagonista del corto è Purl, un gomitolo di lana che viene assunta nella grande impresa dei "Bros". Purl sembra essere un pesce fuor d'acqua rispetto al contesto sociale dell'azienda e diventa immediatamente oggetto di derisione. Le occhiate dei colleghi colpiscono Purl che si rende consapevole di sé in un modo nuovo e diverso, in questo caso negativo. La protagonista inizia a guardarsi attraverso gli occhi degli altri e, per essere accettata, trasforma il proprio modo di essere, come se indossasse una maschera: questo tratto è reso in maniera esplicita dal fatto che Purl, gomitolo di lana rosa, si cuce addosso un abito nero da uomo modificando la sua apparenza e la sua postura. Grazie a questo nuovo *habitus* lo sguardo dei colleghi cambia e accresce l'autostima della protagonista, che si dimostra gioiosa ed entusiasta di poter entrare a far parte di quel gruppo.

Un partecipante alla pratica si è fortemente rivisto nella dinamica vissuta da Purl e nel dialogo ha raccontato il suo vissuto adolescenziale, a tratti molto difficile e doloroso, a causa del quale diceva: «Oggi ho deciso di indossare una maschera». Ma qual è il confine tra il proprio io e la maschera che si riconosce di porvi sopra? La discussione si è mossa su questo confine, individuando alcune variabili come la durata del tempo in cui si "indossa" la maschera, l'emotività che questa scaturlisce e il ruolo del gruppo. «Occorre farsi una domanda: chi sono io e cosa voglio essere – asseriva un partecipante – per poter discernere tra me stesso e la maschera». Rimane sempre il dubbio, evidenziato da un altro partecipante, che questa distinzione sia illusoria e che mascherarci sia parte di noi a tutti gli effetti, essendo un modo di essere proprio che si ha in determinati contesti sociali e/o in relazione ad alcuni sguardi. Tant'è che il termine "persona" proviene dal latino *persōna*: corpo, maschera teatrale. Come una maschera teatrale, il darsi della persona è plasmato, e talvolta modificato, dalla relazionalità che la asserisce intrinsecamente.

In uno degli ultimi laboratori svolto a Parco Querini³⁴, il tema è ritornato lateralmente. Eravamo in una situazione di piccoli gruppi variabili: in ognuno di essi si discuteva intorno a una domanda diversa, e i/le partecipanti potevano spostarsi in un diverso gruppo di discussione ogni qual volta lo desideravano. Nelle fasi finali dell'incontro, un partecipante si è soffermato sulla riflessione di come cambiasse la sua postura dialogica al variare delle persone, non per l'apporto che esse davano con i loro interventi, ma per il fatto stesso che fossero lì presenti.

³³ K. Lester, *Purl*, <https://www.youtube.com/watch?v=B6uuIHpFkuo&ab_channel=Pixar> (ultima consultazione 04/08/ 2024).

³⁴ Un giardino cittadino a Vicenza, distante pochi minuti a piedi dal Conservatorio.

5. Silenzi (G.M.)

Sul concetto di silenzio sono state dedicate due pratiche all'interno del percorso "Note di Filosofia": uno in presenza presso il Conservatorio e uno online, sempre con musiciste e musicisti. L'idea di trattare questo concetto ci è arrivata da Annalisa Rossi, consulente filosofica e tutor per il Master COFIL. La stessa aveva condotto per il nostro gruppo di corsisti un laboratorio filosofico in stile socratico sul tema del silenzio, il cui schema abbiamo deciso di ricalcare. La richiesta iniziale è stata duplice: a una parte del gruppo è stato chiesto di formulare una definizione di silenzio e a un'altra di individuare un preciso episodio di silenzio proveniente dal proprio vissuto. Si è poi proceduto con una pratica filosofica tesa alla problematizzazione delle definizioni, fino all'implosione delle stesse. Questo tipo di pratica ha messo alla prova quanto sostenuto dalla consulente filosofica Luciana Regina: «la filosofia in genere comincia semplificando e prosegue complicando»³⁵.

Anche nella nostra esperienza abbiamo visto come si possa iniziare da una parola comune, con un significato apparentemente ovvio e scontato, per interrogare i presupposti impliciti che determinano il modo di vedere e di esperire dei/delle partecipanti. I contrasti emergono quasi immediatamente, quando la parola rimbalza tra il piano concettuale e il piano esperienziale aprendo il ventaglio di significati fino al punto in cui «sembra impossibile districare un senso ancora utilizzabile»³⁶. Inoltre, è stato interessante vedere come, seppure lo stimolo e lo schema fossero i medesimi, i percorsi di dialogo si sono mossi in modo originale, plasmati dalle voci uniche delle e dei partecipanti.

Nel laboratorio in presenza, gli studenti e le studentesse hanno cercato di definire negativamente il silenzio come assenza di suoni. Immediatamente è sorta tra loro l'evidenza dell'impossibilità di una assenza totale dei suoni, fino al caso limite della camera anecoica, nella quale, in assenza di rumori ambientali, una persona in ascolto riusciva a udire nitidamente il proprio corpo vitale (il battito cardiaco, il respiro, ecc.). Dal silenzio assoluto ci si è mossi a quello parziale, anche se in alcuni sorgeva un dubbio: «Non so se esista più il silenzio». La parzialità del silenzio è stata interpretata in modi diversi e originali: parzialità come "minimo suono" o parzialità rispetto alla soggettività agente, il fare silenzio di una persona, ad esempio per ascoltarne un'altra, anche in condizione di rumore di fondo.

È stato interessante notare come nel laboratorio condotto online le partecipanti hanno preso le mosse da una concezione molto diversa, trovandosi concordi nel definire il silenzio come una «presenza», «un momento di tranquillità che ti riempie, ti contagia nella sua totalità». Nel corso dell'incontro l'iniziale univocità della definizione è stata messa in discussione da alcuni esempi radicalmente diversi: un silenzio definito dalle partecipanti «assordan-

³⁵ L. Regina, *Consulenza filosofica: un fare che è pensare*, Unicopli, Milano 2006, p. 43.

³⁶ *Ibidem*

te», come accade durante uno stato di ansia, una delusione d'amore, un funerale. Nonostante lo stimolo di partenza fosse stato il medesimo e ristretto a una sola parola, i dialoghi che ne sono scaturiti sono stati nettamente diversi, modellati dalle voci delle persone che hanno partecipato e generati dalle proprie eterogenee e particolari esperienze.

Anche l'interruzione della parola è silenzio. Un silenzio che rompe, evidenziando una crepa del dialogo, una zona di incertezza, di dubbio³⁷. Molto spesso durante le pratiche di dialogo filosofico si sono manifestati dei lunghi silenzi. Silenzi molto densi, di una densità vitale in cui la parola retrocedeva, lasciando spazio a quello che non riusciva a dire. Quando si rivolge all'attività filosofica, Wittgenstein la descrive come un lavoro di delimitazione del pensabile dall'interno, cioè attraverso il linguaggio che è espressione del pensiero, per riuscire a mostrare l'impensabile, o almeno l'indicibile³⁸. Calza bene l'ossimoro «parlare il silenzio» di cui scrive Raimon Panikkar :

parlare il silenzio – lasciando che il silenzio irrompa nella parola, permettendo che esploda nel discorso – semplicemente parlando. Ogni parola autentica è tale poiché nasce dal silenzio; ma c'è di più, è una parola autentica proprio perché essa è (parlato) silenzio.³⁹

Dall'altro lato, come ricorda Stanley Rosen, la forza dirompente del silenzio come limite della parola risiede nel linguaggio stesso: «senza il linguaggio il silenzio sarebbe invisibile, non sarebbe nulla»⁴⁰. Lasciando per ora da parte questa questione gerarchica e speculativa, rimane il fatto che abitare il silenzio del dialogo non è una cosa facile, occorre esercizio e familiarità con il gruppo.

Mi viene in mente un episodio: era arrivata una nuova partecipante, Silvia, studentessa di pianoforte classico. Silvia si è inserita nel gruppo a ciclo di laboratori già iniziato e la sua postura nel gruppo era inizialmente differente, dato il suo ingresso posticipato. In particolare, i silenzi del gruppo la mettevano a disagio. Sembrava avvertire con fastidio quella mancanza di parola, non cogliendo la densità di cui facevano esperienza gli altri e le altre partecipanti. Ansia, disagio e senso del ridicolo sono definite da Marianella Sclavi come le

³⁷ Sul valore del pensiero come interruzione nella consulenza filosofica si veda: A. Rossi, *Filosofia e interruzione*, in *Il diritto alla filosofia. Quale filosofia per il terzo millennio?*, L. Candiotti, F. Gambetti (a cura di), Diogene Multimedia, Bologna 2016, pp. 109-115.

³⁸ Cfr. L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, Einaudi, Torino 1989, p. 57: «4.114 Essa [la filosofia] deve delimitare il pensabile e, con ciò, l'impensabile. Essa deve delimitare l'impensabile dall'interno attraverso il pensabile. 4.115 Essa significherà l'indicibile rappresentando chiaramente il dicibile».

³⁹ R. Panikkar, *The silence of the world: non-dualistic polarities*, «Cross Currents», XXIV, 2-3, 1974, p. 156.

⁴⁰ S. Rosen, *Nililism: A philosophical Essay*, Yale University Press, New Haven 1969, pp. 200-201. Per approfondimento si veda Baldini M. (a cura di), *Le dimensioni del silenzio nella poesia, nella filosofia, nella musica, nella linguistica, nella psicanalisi, nella pedagogia, nella mistica*, Città Nuova, Roma 1989, pp. 36-48.

«emozioni relative alle sensazioni di ‘insensatezza’»⁴¹, le quali ci avvertono di essere prossimi ai limiti della propria cornice di senso, segnalando l'avvicinamento a un terreno nuovo e potenzialmente ostile e/o pericoloso. Segnali di tale portata emotivo sono dei preziosi indizi di prossimità a una zona di confine alla quale ha condotto il dialogo. Nella prossimità del limite delle proprie premesse implicite accade che una forza emotiva ci informi istintivamente sulla pericolosità di quella direzione, trascinandoci indietro.⁴² L'ansia ci avverte di una possibile insensatezza. Detto altrimenti, l'emotività ci informa di un contenuto irrazionale. Emozione e razionalità si stringono, si implicano a vicenda nella porosità di quel muro di confine tra ragione e sentimento che è stato eretto dalla storia della filosofia.

Credo fortemente che nella pratica della consulenza filosofica le emozioni di confine possano trovare una risignificazione. L'ansia, che avverte sulla possibile insensatezza e irrazionalità e che spinge la persona a (ri)fuggire dentro la cornice del conosciuto, può essere colta con un significato e un valore diverso. Nel contesto di una loro risignificazione, queste emozioni relative alle sensazioni di “insensatezza” segnalano il manifestarsi di un limite tra prospettive e chiavi di lettura del mondo differenti e diventano il segnale di un terreno nuovo, da esplorare e osservare con sguardo fenomenologico. Nelle situazioni di interfaccia tra visioni radicalmente differenti e nell'apertura delle aporie delle contraddizioni può avvenire un movimento simile a un salto:

Questo salto è un'esperienza che emotivamente si esprime in un senso di sconcerto e disagio e analiticamente in un senso di paradossalità che poi, al punto di arrivo, diventa senso di scoperta, di riconoscimento, di stupore, di ri-radicalamento.⁴³

6. Luoghi (G.M.)

Delle tante dimensioni del silenzio, di cui alcune accennate in precedenza, ve n'è stata un'altra che è stata cercata negli ultimi incontri di pratiche filosofiche. Favoriti dal bel tempo, il mese di aprile è stato infatti dedicato alle passeggiate filosofiche. Il primo di questi incontri ha avuto inizio proprio in silenzio. Abbiamo chiesto ai/alle partecipanti di non parlare durante la prima parte di passeggiata per far emergere dentro di sé una domanda da condividere successivamente con il gruppo. Arrivati presso Parco Querini abbiamo formato un cerchio e chiesto come era stato vissuto questo silenzio imposto. È stato interessante notare risposte differenti e persino opposte: da un lato c'è chi ha

⁴¹ M. Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Pearson, Milano 2022, p. 27.

⁴² Cfr. *Ibidem*: «Questa ansia possiamo interpretarla come un avvertimento che muoversi in quella direzione è pericoloso e/o inutile e/o ridicolo. ‘Ci renderemmo solo ridicoli.’ Per placare l'ansia ci affrettiamo a cercarle una giustificazione [...]. Adesso siamo più tranquilli, quel comportamento che ci provoca ansia era davvero insensato, irrazionale.»

⁴³ Ivi, p. 69.

goduto della tranquillità interiore di muoversi senza parola, un momento che è stato occasione per guardarsi dentro introspektivamente; da un altro lato c'è chi non ha potuto che osservare cosa accadeva fuori di sé, ascoltando con maggiore attenzione i rumori della città, dai lavori pubblici al brusio del chiacchiericcio; e infine, c'è anche chi ha sofferto silenziosamente lo sguardo delle persone che sentiva posarsi addosso con pesantezza, forse rafforzato dal proprio giudizio negativo verso di sé.

La volontà da parte mia e di Vaccari di sperimentare delle pratiche all'aperto e di iniziare proprio con un momento di cammino senza parola è stata mossa dalla ricerca dell'interruzione, per spezzare l'abitudine ormai consolidata di iniziare i laboratori dentro un'aula, seduti e attraverso l'uso della parola parlata o scritta. La seconda pratica al parco ha visto anche un'altra novità capace di smuovere le abitudini, ovvero la partecipazione di altre persone: due giovani praticanti di filosofia che organizzano le "Pratiche Filosofiche in Strada" a Venezia e a Padova⁴⁴ – che ringraziamo per la loro preziosa e generosa presenza nel dialogo – e un cantante alla prima esperienza nel gruppo di ricerca.

Delle varie interruzioni sperimentate, quella spaziale è stata forse la più interessante e inaspettata per me, forse per la leggerezza con la quale l'avevo pensata nella sua progettazione iniziale. Nel nostro piccolo, far uscire le pratiche filosofiche dalle aule del Conservatorio ha avuto il forte valore simbolico di portare negli spazi pubblici la discussione filosofica che troppo spesso è rinchiusa dentro le mura accademiche. Un movimento di riappropriazione della filosofia e del pensiero pensante di luoghi condivisi e aperti allo sguardo collettivo, alla luce di quella forza determinante che può avere lo sguardo, di cui accennato precedentemente. Fare filosofia al parco è stata anche occasione per un pensare a contatto con l'ambiente naturale e cittadino: un incrocio a dir poco arricchente. Il brusio di fondo del termosifone dell'aula del Conservatorio è stato sostituito dal rumore delle galline e dei galli che popolano Parco Querini assieme al suono di altre persone che passeggiavano o di bambini che giocavano o ancora di operai che lavoravano. Un pensare che si è intrecciato con la relazionalità dell'essere umano nell'ambiente che vive, fatto di altre creature animali e vegetali. Non a caso proprio durante queste occasioni è stata discussa la domanda: "Cosa differenzia l'essere umano dagli animali?". Inoltre, potremmo dire che sono divenuti spazi per le pratiche filosofiche anche quelli che ordinariamente potremmo considerare nonluoghi⁴⁵: come il parcheggio in cui abbiamo svolto il "rompighiaccio" iniziale prima delle camminate filosofiche o la sala d'attesa prima della portineria.

⁴⁴ L'iniziativa è curata da Eugeniu Pinzaru per l'area veneziana e da Elia Brooks per quella padovana, sul modello dei principi e delle lezioni di Luigi Vero Tarca. Cfr. R. Madera, L.V. Tarca, *La filosofia come stile di vita. Introduzione alle pratiche filosofiche*, Mondadori, Milano 2003.

⁴⁵ Cfr. M. Augé, *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 2009, p. 96 (ed. or. *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Seuil, Paris 1992).

Valutando anche Internet un nonluogo⁴⁶, si può affermare che la nostra esperienza filosofica abbia invaso anche quel tipo speciale di spazio, considerando i due laboratori online a cui hanno partecipato esclusivamente alcuni musicisti⁴⁷, non iscritti al Conservatorio di Vicenza ma molto interessati al progetto tanto da contattarci e portarci a sperimentare *in itinere* questa modalità inizialmente non prevista.

Conclusione (G.M.)

Il viaggio errante che assieme a Vaccari ho percorso presso il Conservatorio di Vicenza è stato un ventaglio di possibilità di messa a prova della consulenza filosofica, studiata e sperimentata nei corsi del Master COFIL dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Un'esperienza nel suo complesso sfidante e trasformativa caratterizzata da un pensiero in movimento che nel suo cammino intersoggettivo ha attraversato strade dritte e battute, ha incontrato sentieri interrotti, si è perso in labirinti dalle fitte siepi, si è incontrato nelle voci plurali, si è messo in dubbio, e, a volte, è tornato indietro per guardarsi meglio. Alla luce della proclamata assenza di obiettivi estrinseci alla consulenza filosofica, che io e Vaccari abbiamo convintamente abbracciato, questo cammino autotelico ha avuto, forse, il paradossale esito di «giungere là dove già siamo»⁴⁸.

Un sentito ringraziamento a chi ha reso possibile questo viaggio: il Maestro Stefano Lorenzetti, Direttore del Conservatorio di Vicenza "A. Pedrollo", il Professore Gian Luigi Paltrinieri, Direttore del Master COFIL e le Dottoresse Annalisa Rossi ed Eleonora Viola, rispettivamente coordinatrice didattica e tutor del Master veneziano. Grazie infinite agli studenti e alle studentesse che hanno scelto di partecipare, diventando fulcro vitale di questa esperienza filosofica.

Vorrei concludere proprio con le parole che le persone che hanno partecipato ci hanno lasciato al termine delle pratiche. Nella seconda parte del progetto, infatti, abbiamo iniziato a fare una richiesta al termine dei laboratori: scrivere una parola su un foglio condiviso che faccia riferimento alla propria esperienza di dialogo, tralasciando i temi trattati e concentrandosi sulle proprie sensazioni. Il mosaico di vocaboli che si è creato rende giustizia della complessità delle pratiche vissute. Le soggettività prese in un movimento di scontro e incontro tra loro ed esposte alla tensione delle domande della e del consulente hanno saputo cogliere sé stesse in modi sempre nuovi e inaspettati, nello spazio di una propria e risvegliata autenticità. Le parole che abbiamo

⁴⁶ Cfr. J.D. Bolter, R. Grusin, *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Guerini e Associati, 2003, p. 211 (ed. or. *Remediation. Understanding New Media*, MIT Press, Cambridge 1999).

⁴⁷ Tra gli ospiti in connessione virtuale ci sono stati un'oboista dell'Accademia della Scala di Milano, una pianista in collegamento da Vienna, una violinista dal Conservatorio di Brescia e un pianista amatoriale di Vicenza.

⁴⁸ M. Heidegger, *In cammino verso il linguaggio*, Mursia, Milano 1990, p. 28.

raccolto sono: confidente, parte integrante, confidenza, coinvolgimento, stimolato, esposto, condivisione, scompiglio, turbinio, dubbi, scomodo, stuzzicato, dubbio, soddisfatta, interdetto, pensieroso, cura, apprendimento, disagio, confuso, libero.

Bibliografia

- Achenbach G.B.
2009 *La consulenza filosofica: la filosofia come opportunità di vita*, Feltrinelli, Milano.
- Anders G.
2003 *Die Antiquiertheit des Menschen. Über die Seele im Zeitalter der zweiten industriellen Revolution*, Band I, C.H. Beck, München 1956; *L'uomo è antiquato. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, vol. I, L. Dallapiccola (trad. it.), Bollati Boringhieri, Torino.
- Anders G.
2003 *Die Antiquiertheit des Menschen. Über die Zerstörung des Lebens im Zeitalter der dritten industriellen Revolution*, Band II, C.H. Beck, München 1980; *L'uomo è antiquato. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*, vol. II, M.A. Mori (trad. it.), Bollati Boringhieri, Torino.
- Anders G.
2017 *Philosophische Untersuchungen über musikalische Situationen*, in *Musikphilosophische Schriften. Texte und Dokumente*, R. Ellensohn (a cura di), C.H. Beck, München.
- Augé M.
2009 *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Seuil, 1992; D. Roland, C. Milani (trad. it.) *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano.
- Baldini M. (a cura di)
1989 *Le dimensioni del silenzio nella poesia, nella filosofia, nella musica, nella linguistica, nella psicanalisi, nella pedagogia, nella mistica*, Città Nuova Editrice, Roma.
- Bolter J.D., Grusin R.
2003 *Remediation. Understanding New Media*, MIT Press, Cambridge 1999; A. Marinelli (a cura di), *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Guerini e Associati.
- Casarin P.
2021 *Philosophy for Children: tempi e spazi in divenire*, in *Philosophy for Children/Community e pratiche di filosofia*, P. Casarin, S. Bevilacqua (a cura di), Mimesis Edizioni, Milano-Udine), pp. 33-58.
- Cavarero A.
2022 *A più voci. Filosofia dell'espressione vocale*, Castelvecchi, Roma.
- Davidson A.I.
2020 *Gli esercizi spirituali della musica. Improvvisazione e creazione*, L. Cremonesi (a cura di), Mimesis Edizioni, Milano-Udine.

- Goldin C., Rouse C.
1997 *Orchestrating Impartiality: The Impact of Blind Auditions on Female Musicians*, National Bureau of Economic Research, Cambridge (MA).
- Hadot P.
2005 *Le sage et le monde*, in *Exercices spirituels et philosophie antique*, A. I. Davidson, Albin Michel (a cura di), Parigi 2002; A. I. Davidson (a cura di), *Il saggio e il mondo*, in *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Einaudi, Torino.
- Heidegger M.
1990 *Unterwegs zur Sprache* (1950-1959), Klostermann, Frankfurt am Main 2018; *In cammino verso il linguaggio*, A. Caracciolo (a cura di), Mursia, Milano.
- Heidegger M.
2020 *Sein und Zeit* (1927), Niemeyer, Tübingen 1977; F. Volpi (a cura di), *Essere e Tempo*, Longanesi, Milano.
- Heidegger M.
2021 *Über den Humanismus* (1946), Klostermann, Frankfurt am Main 2000; F. Volpi (a cura di), *Lettera sull'umanismo*, Adelphi, Milano.
- Husserl E.
2015 *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie. Eine Einleitung in die phänomenologische Philosophie*, in *Husserliana*, VI, Nijhoff, Den Haag 1954; E. Filippini (trad. it.), *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano.
- Kierkegaard S.
1972 *Frygt og Bævenz*, 1843; C. Fabro (a cura di), *Timore e tremore*, Rizzoli, Milano.
- Kohan W.O.
2006 *Infanzia e filosofia*, C. Chiapperini (a cura di), Morlacchi Editore, Perugia.
- Madera R., Tarca L.V.
2003 *La filosofia come stile di vita. Introduzione alle pratiche filosofiche*, Bruno Mondadori, Milano.
- Matassi E.
2002 *Linguaggio, musica e tecnica in Günther Anders*, in «MicroMega. Almanacco di filosofia», n. 5, 2002, pp. 85-96.
- Nietzsche F.
2018 *Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen*, KSA 4, 1883-1885; M. Montinari (a cura di), *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, Adelphi, Milano.
- Panikkar R.
1974 *The silence of the world: non-dualistic polarities*, in «Cross Currents», vol. XXIV, nn. 2-3, summer-fall 1974.
- Regina L.
2006 *Consulenza filosofica: un fare che è pensare*, Edizioni Unicopli, Milano.

- Romizi D.
2025 *What makes a consultancy 'philosophical'? And what makes it 'good'?* in «HASER. Revista Internacional de Filosofía Aplicada», n. 16, 2025, pp. 45-78.
- Rosen S.
1969 *Nilibilism: A philosophical Essay*, Yale University Press, New Haven (CT).
- Rossi A.
2016 *Filosofia e interruzione*, in *Il diritto alla filosofia. Quale filosofia per il terzo millennio?*, L. Candiotto, F. Gambetti (a cura di), Diogene Multimedia, Bologna, pp. 109-115.
- Rovatti P.A.
2006 *La filosofia può curare?*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Sclavi M.
2022 *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Pearson Italia, Milano-Torino.
- Van Rossem K.
2018 *How to lead a Socratic Dialogue*, in *Understanding the Other and Oneself*, D. Staude, E. Ruschmann (a cura di), Cambridge Scholars Publishing, pp. 62-88.
- Volpi F.
1990 *La «riabilitazione» della δύναμις e dell'ἐνέργεια in Heidegger*, in «Aquinas», vol. XXXIII, n. 1.

Brani musicali

- Rollins S., *I'm an Old Cowhand*, in *Way Out West (with bonus track)*, Original Jazz Classic, 1957.

Sitografia

- AdnKronos, *Giulia Cecchettin, omicidio "crudele e premeditato": chiuse le indagini, Turretta rischia l'ergastolo*, GMC S.A.P.A. di G.P. Marra, Roma 16/05/2024, <https://www.adnkronos.com/cronaca/giulia-cecchettin-omicidio-chiuse-indagini-filippoturetta_2xwOnk0n1lMo53zlmZC2Sk> (ultima consultazione 16/09/2024).
- Casarin P., *Il laboratorio Philosophy for children*, R. Zordan (a cura di), Rizzoli Education S.p.A., <<https://www.rizzolieducation.it/ss1/opere-zordan/aggiornamenti-e-contributi/nuove-metologie-didattiche/>> (ultima consultazione 16/09/2024).
- Lester K., *Purl*, Pixar Animation Studios, 2018, <https://www.youtube.com/watch?v=B6uuIHpFkuo&ab_channel=Pixar> (ultima consultazione 16/09/2024).
- Treccani. Enciclopedia Online, *LGBT*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.P.A., <<https://www.treccani.it/enciclopedia/lgbt/>> (ultima consultazione 16/09/2024).
- Von Morstein P., *Wittgenstein e i metodi filosofici come terapie*, in «Phronesis. Semestrale di filosofia, consulenza e pratiche filosofiche», Anno VI, numero 11, Ottobre 2008, p. 25. <https://www.phronesis-cf.com/wp-content/uploads/2014/03/ph_11_VI_08.pdf> (ultima consultazione 16/09/2024).

Trame e visioni